

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20 per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 GIUGNO

La sanguinosa crociata, che la santa Alleanza pareva volesse indurre di giorno in giorno contro la democrazia Europea, è nuovamente differita. I barbari del Nord scompigliati da intestine agitazioni non ardiscono di muovere il campo essi non osano per ora incominciare quell'estrema lotta, che doveva secondo i loro disegni spingere la libertà, dovunque avesse piantata la sua bandiera. Il congresso di Varsavia è disciolto, l'autocrate di tutte le Russie si ritrae precipitosamente a Pietroburgo, senza pure dare tempo ai despotti suoi alleati di poter raccogliersi per ordinarli in comune. L'ultima congiura liberticida i suoi satelliti di Vienna e di Berlino straziati dall'ingordigia di divorare ciascuno a suo profitto la nazionalità alemanna si struggono a vicenda nella speranza di avere commosso a loro particolare vantaggio il grande sopraciglio del Padre Cosacco — Il grido di guerra non trova più eco fedele ne' giornali della nazione, gli apparecchi militari si logorano negli arsenali e dell'orribile frastuono di armi e d'armati, di cui rimbombava testè l'Europa tutta, non resta oramai che il lamento del popolo impoverito, e la bestemmia dello speculatore al ribasso.

Quale frutto trarremo noi dalle mutate condizioni di cose, che si appalesano anche all'occhio il meno-veggente? Possiamo noi sperare che la sosta dalla prudenza, o per dir meglio dalla paura dei tiranni concedutaci, sarà adoperata per il bene dello Stato, cioè nel rassettare le finanze da gran tempo sconciate, nello sradicare gli abusi legatieri dall'aristocrazia e dal gesuitismo, nel raddivare la fortuna del paese scassinato dalle recenti sciagure? Ci è permesso di credere che i nostri reggitori portino mano una volta seriamente ed animosamente alle riforme indispensabili allo svolgimento dello Statuto, a quelle riforme che da tutti i ministri ci vennero pomposamente promesse, e da nessuno fin qui furono recate ad effetto?

L'esperienza del passato ci toglie ogni speranza di migliori avvenire. L'ufficio del potere sarà affidato ad uomini, i quali si vantano di appartenere al partito degli *Onesti e Moderati*, a quel partito che ha inventata la sua forza nella vergogna di Novara, e nei trionfi di Balaclava, finché per vivere il ministero sarà ridotto a mendicare l'appoggio di una maggioranza parlamentare sotto, dai raggi e dalle barbe di una sfacciatata comitella, finché il Piemonte sarà governato dalla politica dei *Conservatori*, dalla politica, cioè che un caldo conservatore in un momento di sincerità confessava essere *misteriosa, misterabile, accennare a tutto senza nulla mai dire, concludere l'opposto di ciò che annunzia trovarsi bene con tutti, avere le sue restrizioni mentali per tutti i partiti, ed il suo meccanismo segreto per inquietarsi su tutti i vassalli*, no, non è lecito di augurare lietamente per i destini della patria — Oramai quindici mesi sono trascorsi dal secondo armistizio patteggiato collo straniero, oramai da un anno il Massimo d'Azeglio siede gloriosamente sugli allori della pace e dell'amicizia rinnovata coll'Austria, da oltre ad un semestre gli scaltimenti del Galvagno e del Ponza di S. Martino hanno inchiodato sugli stili del Parlamento la nobile maggioranza che doveva, secondo l'avviso de' suoi padri, trincerare lo Stato l'abbene qual profitto abbiamo noi raccolto da rifatta composta di *onorati* e di *onorabili* di grandezza e di nobiltà di brogli, e

d'imbioglioni? Proclami vertiginosi, circolari rugiadose, decreti contraddittori, palmodei mortalmente noiose, e, fiammezzo a tale congerie, pochi embrioni legislativi per regalare qualche strada alle provincie *fedeli*, per approfondire i porti delle città *lene avvisate*, per estendere a paesi già poverissimi l'eguaglianza della misera, per riscattare con una scarsa limosina le magnifiche promesse degli agenti ministeriali. Del resto le leggi organiche, che deggono dar vita allo Statuto, pur sempre desiderate la giurisdizione clericale per le cause matrimoniali, pur sempre mantenuta, il numero delle feste non ancora diminuito, la Guardia Nazionale negletta, l'istruzione pubblica abbandonata ai piedi ed ai fiati, le libertà municipali consegnate all'arbitrio della polizia, l'amministrazione della giustizia regolata colle vecchie norme e coi vecchi abusi, insomma la maschera della Costituzione inventata per coprire le brutture della monarchia assoluta.

La sola impresa sono validissimi il Ministero ed il Parlamento, nell'accretere il debito dello Stato, e nell'aggiavare le contribuzioni — Grazie al fecondissimo banchiere Nigra, l'erario pubblico è trasformato nel sechio delle Danaidi, appena riempito, tosto si vuota. E a profitto di chi? E ancora un mistero, che fra poco sarà rivelato dal serenissimo ministro delle finanze, quando snocciolerà i conti della sua amministrazione per ottenere il tenue prestito dei cento venti milioni. E fa il prevedere il giudizio della nobile maggioranza essa non può spazzare questo docile strumento dei suoi voleri, e tanto più arrendevole si mostrerà a questo riguardo, in quanto che con tanta sventatezza respingendo la nuova tassa sulle eredità, è venuta in odio al *Nobile Risorgimento* che già la rimprovera dell'ignobile difetto di non sapere che si faccia.

E se il popolo grida? grida, ma paghi
« Così vuoi colà, dove si puote »
« Ciò che si vuole, e più non dimandare »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 giugno

Per il decoro de' nostri rappresentanti noi vorremmo poter cancellare dai fasti parlamentari del Piemonte la seduta di quest'oggi.

L'interesse del Municipio prevalse sopra quello della nazione, una buona metà delle provincie fu sacrificata all'egoismo dell'altra metà, il numero dei voti ha potuto legalizzare la presa deliberazione non lequiva non la giustizia, non lo Statuto. Veniamo al fatto. Trattavasi di autorizzare il ministero a rinnovare per un triennio l'appalto delle *Gabelle accensate*. Ognuno sa che vi sono parecchie provincie dello Stato le quali non vanno soggette a questa imposta, e sono quelle della Savoia, del Genovesato, della Sardegna, quella di Aosta, di Valsesia, di Valdossola, e del Contado di Nizza, le di cui popolazioni sommano assieme a più di due milioni di abitanti ossia poco meno della metà dell'intera popolazione dello Stato. Il contributo sulle Gabelle accensate ristretto a poche provincie, rende 5 milioni di lire. Difficilate le spese, al pubblico erario, mentre i contribuenti pagano almeno 6 milioni essendo richiesto più di un milione per le spese di esazione ed il profitto degli appaltatori. Questi sei milioni sono per intero sopportati dalle sole provincie di Torino, di Susa, di Savigliano, di Fossano, di Cuneo, di Pinerolo, di Saluzzo, di Aosta, di Alghero, di Tortona, di Voghera, di Vigevano, di Mortara, di Casale, di Verceil, di Biella, d'Ivrea, di Monfalcone, di Alba e di Acqui.

Era pertanto giusto che tale tassa o fosse rimpiazzata da altra, o venisse estesa a tutte quelle provincie superiormente mentovate che ne andarono finora esenti. Era anzi dovere del potere esecutivo e del parlamento di così decidere posciache l'articolo 25 dello Statuto prescrive che *tutti i cittadini devono egualmente concorrere a pagare gli oneri dello Stato in proporzioni dei propri averi*. Innanzi ad una prescrizione così chiara e precisa dello Statuto fondamentale, che tutti i deputati hanno giurato di osservare, era impossibile l'immaginarsi che la Camera avrebbe deciso in modo opposto.

Era tanto più incredibile il supporre dopo che la Camera composta degli stessi deputati aveva già rigettata le istanze dei deputati delle provincie di Valdossola e di Valsesia per essere dispensate dalle tasse e sopratutto sul bollo o sui dritti d'insinuazione, e le sottomise inesorabilmente alla legge comune, quantunque i rappresentanti di quelle provincie adducessero in loro favore i trattati o le convenzioni sancite e la Casa di Savoia, mediante i quali erano loro assicurate quelle esenzioni. Ma a questi trattati ed ed a queste convenzioni si contrapponeva l'articolo 25 dello Statuto, e si diceva loro voi lo avete accettato e giurato, dunque eseguitelo. Un deputato del Genovesato, il signor Corsi, soleva appunto a combattere con queste ragioni la consecrazione dei privilegi di quelle provincie e finiva col dire « innanzi allo Statuto, che proclama l'eguaglianza di tutti i cittadini tanto nei dritti quanto nei doveri, deve scomparire ogni privilegio, ogni eccezione. Il nuovo patto politico e sociale promulgato da Re Carlo Alberto ha distrutto ogni privilegio. Il Genovesato pure ne gode, ma vi rinuncerà senza dolersi ».

Lo stesso ministro delle finanze nella sua relazione generale sui nuovi mezzi per sopperire alle ristrettezze del nostro erario calcolava sopra il provento che doveva somministrare l'estensione delle Gabelle accensate a tutto lo Stato per l'anno 1851.

Penetrato da tutte queste considerazioni, il deputato Mellana soleva per proporre alla Camera, che non volendosi adottare altro genere di più giusta imposta, come quella sulla rendita e che se si voleva per timore di riforme e per le stringenti bisogni del tesoro, ancora mantenere questa immorale imposta era guocoforza l'estenderla a tutte le provincie dello Stato, perchè così lo voleva lo Statuto e la giustizia, e per non commettere ad un tempo due iniquità, quella cioè di mantenere una imposta che gravita specialmente sul povero, e l'altra ancora maggiore di non ripartirla equamente su tutte le provincie diceva, che se non si voleva aumentare la rendita di oltre 15 milioni fin qui percolta, si doveva, con un equo riparto, alleggerire di una parte quelle provincie che fino ad ora avevano sopportata una così flagrantissima ingiustizia.

Tacque il Ministero ma si opposero deputati di Genova, deputati di Savoia, deputati di Sardegna, respingendo questa tassa siccome immorale, alla qual ragione rispondeva il signor Mellana « ma voi non avete vergogna di votare quest'immoralità a danno delle altre provincie, se non si vuole accettare questa tassa come è ora percepita, si converta in un'imposta locale da pagarsi da cadun municipio. Ma in fin dei conti sia pagata sotto una forma o sotto l'altra da tutti i paesi dello Stato ». Conseguente a questo pensiero, l'avv. Mellana proponeva che prima di passare alla discussione degli articoli si mettesse ai voti la questione pregiudiziale, cioè se secondo lo Statuto si possa dal Parlamento votare un'imposta che si pagherebbe da alcune provincie, non da altre. La questione era imbarazzante ed il presidente Pinelli lo comprese, di modo che per scansarla fece uno de' soliti suoi garbugli, dicendo che il regolamento, lo Statuto, i precedenti della Camera si opponevano e non potendo poi proporre né una cosa né l'altra, fini di ricorrere allo spettacolo che quasi mai gli falla, cioè, giudicasse

la Camera se il suo presidente abbia ragione o torto: e la Camera, ossia la fida maggioranza che teme il broncio del sig. Pinelli, gli diede ragione. Si passò quindi alla deliberazione degli articoli 1.º e 2.º della legge: ogni pericolo parve svanito. L'astuto presidente trionfante pronunciava già la vieta formula « ora si passerà allo scrutinio segreto dell'intera legge. » Ma gli tagliò la frase sul labbro il deputato Lanza dimandando di aggiungere al testo della legge un terzo articolo concepito come segue:

« La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà estesa, cominciando dal 1. gennaio 1851, a tutte quelle provincie dello Stato che ne sono tuttavia esenti. »

Il proponente svolgeva l'utilità, la necessità, la giustizia e la costituzionalità di questa disposizione. Osservava come le nostre finanze sono oberate, e per sollevarle ci manchino finora mezzi sufficienti. Non doversene quindi trascurare alcuno. L'estensione di questa tassa alle provincie immuni poter produrre 3 e più milioni annui ancorchè mitamente applicata. Essere ingiustizia manifesta che alcune provincie paghino questa tassa, ed altre non; tutte dovere concorrere in modo uniforme alle spese dello Stato. Esigerlo la giustizia, esigerlo lo Statuto. La toma di produrre malcontenti ed agitazioni coll'applicazione di questa tassa essere illusoria più che fondata. Del resto, potersi evitare col convertire la medesima imposta in centesimi addizionali da pagarsi da ciascun Comune sulle locali imposte. Pensasse la Camera che non aveva tenuto conto dei pretesi diritti alle immunità delle valli d'Ossola e di Sesia; non dovere differentemente decidere nell'attuale applicazione; del resto si direbbe che la Camera è giudice severa contro i deboli; ingiusta a pro de' forti; si direbbe che i Deputati delle provincie esenti dalle gabelle accensate essendo in maggioranza alla Camera, si sono fatta giustizia da loro, commettendo un'ingiustizia. Si evitasse un tale scandalo in faccia al paese ed all'Europa.

Molti Deputati delle provincie privilegiate presero a combattere la proposta Lanza e riprodussero, contro, tutti gli argomenti, le ragioni ed i motivi che il deputato Turcotti in mezzo ai rumori ed alle risa della Camera esponeva già in difesa delle immunità della sua provincia.

Fratanto il V. presid. Demarchi aveva presentato un ordine del giorno con cui invitava il Ministro a proporre una legge che sottoponesse le provincie le quali non pagano la tassa delle gabelle accensate ad un'imposta equivalente e meno vessatoria. Il Deputato Lanza avrebbe rinunciato alla sua aggiunta di legge purchè si fosse nell'ordine del giorno Demarchi stabilito che la legge in proposito sarebbe stata dal Ministero presentata nella prossima sessione legislativa. Pareva che la Camera fosse disposta ad accettare quest'ordine del giorno così emendato, quando si alzava il deputato Ravina a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, sulla considerazione che la questione vertente non era abbastanza studiata. Fu posto ai voti ed adottato da una grande maggioranza: così la Camera oggi decise che non sa ancora se tutti i regnicoli debbano concorrere egualmente a pagare le spese dello stato; decise che la metà delle provincie dovrà continuare a pagare un'imposta sulle gabelle di 6 milioni di lire, mentre l'altra metà non pagherà un centesimo. La Camera decise ancora che a malgrado di 50 milioni di deficit che presenterà il bilancio del mille ottocento e cinquantuno si possono tuttavia trascurare 3 o 4 milioni che produrrebbero le gabelle accensate estese alle provincie privilegiate. Il voto di quest'oggi è infine un voto deplorabile ed infuato; esso mise a nudo l'egoismo municipale a cui si sacrifica l'interesse nazionale, l'equità e la giustizia. Noi lo diciamo coll'amarezza nell'anima: un tale voto non lo attendevamo da certi Deputati che ogni loro discorso condiscono colle parole di uguaglianza, di unità, di giustizia. Fin tantochè non abbiano fatto ammenda onorevole, essi non potranno più pronunciare questi nomi senza profanazione.

A' giorni si devono riunire i consigli comunali, provinciali e divisionali. I consigli di quelle provincie così cavallerescamente trattate dalla rappresentanza Nazionale, sappiano in modo legale energicamente protestare; sappiano essi ricorrere al parlamento, perchè nella prossima sessione, esso, saviamente rinvenendo sul suo voto, faccia che lo Statuto sia una verità, e tolga questo fatale seme di dissidii fra provincie e provincie.

Egli è da sperare che quanto prima verrà riferita e discussa la petizione presentata dal Circolo Politico di Casale alla Camera dei deputati, o che, quanto meno, lo sarà prima che venga prorogata la tornata attuale.

Se con tale petizione il Circolo si limita a conchiudere per la revoca del decreto, con cui venne chiuso, li fatti che in essa vengono esposti, e li molti recapiti che vi vanno annessi, non possono a meno di dar luogo a discussioni di grave momento.

Colle leggi Siccardi e col fermo contegno dei vari poteri si è per certo riuscito a fiaccare alquanto le corna alla fazione clericale ed alla fazione aristocratica, che minacciavano da vicino l'attuale politico assetto, ma non si sono spente nè l'una nè l'altra, e possono risorgere da un momento all'altro più esiziali di prima, se lo spirito della Costituzione non è penetrato nelle masse, e non sono queste in grado di opporre a quelle un insuperabile ostacolo.

Ora, diciamo noi, come potranno le masse essere penetrate dallo spirito della Costituzione, se la loro partecipazione alla cosa pubblica tutta consiste nell'essere di quando in quando chiamate a dare il voto a Tizio od a Sempronio secondo che le tirano i partiti, o soffia il vento ministeriale? Ignare delle cose e degli uomini, dei diritti e dei doveri, della forma e della sostanza delle istituzioni, finiscono per non vedere nelle funzioni elettorali altro che gli incomodi delle periodiche trasferte al collegio.

Un gran beneficio è certamente che il popolo sia chiamato a parte del potere legislativo col mezzo della Camera dei deputati, ed a stabilire le imposte: ma questo a che gioverebbe dove fosse interdetto al popolo di abilitarsi ad esercirlo, e frattanto non fossero garantite nè la libertà individuale, nè l'inviolabilità del domicilio? Eppure, se la Camera dei deputati vorrà attentamente esaminare i recapiti uniti alla petizione del Circolo, non potrà a meno di convincersi che tale appunto è il caso del nostro paese ad onta degli articoli 26, 27 e 32 dello Statuto.

Niuno certamente contenderà che un solo mezzo ha il popolo per abilitarsi all'esercizio del potere legislativo, il dritto cioè di *adunarsi pacificamente e senz'armi*, e così di discutere intorno a tutto ciò che riguarda la cosa pubblica. Ma a che serve che questo dritto sia stato riconosciuto dall'articolo 32 dello Statuto? Il Ministero pretende che il popolo ve lo distempri nel cantargli osanna, e guai a lui se ardisce esaminare gli atti del Governo, e non approvarli in tutto! il ministero proibisce le riunioni, e fa caricare sulla piazza le armi a conforto dei malavvisati, cui dolesse la violata franchigia. Così la facoltà di sciogliere una data adunanza, che la legge di polizia concede per caso di disordine e di tumulto, è mutata in quella di abolire l'articolo 32 dello Statuto.

La libertà individuale è garantita, e niuno può essere arrestato salvo nei casi e nelle forme prescritte dalle leggi. Ma quali sono le leggi che governano queste materie? quelle che furono promulgate sotto il regno del dispotismo, e che lasciano l'arresto dei cittadini all'arbitrio di qualunque membro amovibile del potere giudiziario senza responsabilità di sorta. Così la libertà, che dall'un canto il cittadino ritrae dallo Statuto, è calpesta dall'altro con una improvvida legge fatta per altri tempi e per altri fini.

Il domicilio è inviolabile, e niuna visita domiciliare può essere fatta se non in forza della legge, e nelle forme da essa prescritte. Ma anche qui governa la materia una legge uscita dalla fucina del dispotismo, e ben sanno i socii del Circolo di Casale a che essa conduca! le loro case furono frugate solo perchè un dipendente del ministero ne fece per lettera la richiesta. Certo ostava alla richiesta la legge, ancorchè anteriore allo Statuto, poichè l'articolo 427 del codice di procedura criminale permette la perquisizione solo nel caso d'istruttoria di un processo, e quando gli atti di questa la suggeriscono a scoprimento della verità: ma, trattandosi di *demagoghi*, non occorre di andar tanto pel sottile, e si cominciò l'istruttoria del processo colla perquisizione. Così, se lo Statuto dice inviolabile il domicilio, questo può sempre essere impunemente violato quando un giudice, a cui sia ciò ordinato, presuma di trovarvi materia di fare un processo.

Diciamo presuma, poichè alla visita domiciliare non seguita sempre il processo. I socii del Circolo furono perquisiti, processati ed. Potevano esserlo? il fisco vide un delitto negli atti del Circolo inseriti nelle colonne di questo giornale, e ordinò la perquisizione per trovarne gli originali: ma, fatta la perquisizione, sfumò il delitto, e i perquisiti ne rimasero collo scorno (o colla gloria) della palta violenza.

Nè la forma fu rispettata più della sostanza, poichè contro il disposto della legge fu adoperato nella bisogna della perquisizione un funzionario di polizia. Fu porta querela al Tribunale: ma che? il Tribunale, dopo d'aver posto in accusa il funzionario, lo as-

solvette, e condannò nei danni il querelante. Che più? avendo il Circolo, a termini della legge di pubblica sicurezza, adito alla via giuridica per essere reintegrato ne' suoi diritti, fu rimandato alla giustizia di coloro, che esso accusava d'abuso di potere; tant'è in certi casi l'influenza del potere governativo!

È tempo che cessino queste antinomie e questi arbitrii, se lo Statuto ha da essere una verità, e non un'illusione. La libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio e principalmente il dritto di riunione sono i tre cardini del reggimento costituzionale, il quale, senza di essi, può crollare al menomo soffio contrario. Ora ci pensino i deputati! fin dove poteva giungere il nostro ufficio, noi l'abbiamo adempito.

* *

I PROCESSI D'OPINIONE IN MATERIA DI STAMPA

Gli osservatori accorti, abbastanza memori della storia moderna fra il 1789 e i giorni nostri, non hanno bisogno che altri loro insegnino essere il più delle volte una vera contraddizione in termini ogni politico processo di stampa, perchè ottiene un effetto diametralmente opposto a quello che si propone il legislatore penale. Per gli uomini pregiudicati, assorti nella passione del contrasto presente, dominati da un cieco istinto di paura che li fa temerari, per quegli uomini insomma che ancora non hanno deposta l'antica fede in simil mezzo repressivo, valga l'esempio quotidiano con tutto il corteggio delle circostanze che colpiscono i sensi. E questo esempio ci dimostra del continuo giornali debitori ad un processo della loro prima aura di fama popolare; giornali che condannati esultano nel lauto compenso della pubblica opinione, sempre meglio disposta in loro riguardo dopo il processo; giornali che assolti acquistano quasi in faccia de' loro partigiani e fautori il dritto di raddoppiare la dose della solita violenza, cominciando dal fisco e dai magistrati; giornali che subiscono processo per articoli ignoti prima del requisitorio fiscale, notissimi dopo, letti, riprodotti, e con acquisto di nuovi proseliti; giornali che dal loro processo traggono argomento d'una quasi dimostrazione politica, ben più importante ed efficace dello scritto incriminato; giornali di cui gli affari pecuniari non mai camminano così bene come il giorno dopo una sentenza che li colpisce di multa e li obbliga a pagare le spese.

Questi fatti si vedono accadere ogni giorno; speriamo ch'essi abbiano qualche influenza sull'animo dei ciechi adoratori del sistema di repressione della stampa, i quali attendono la salvezza dell'ordine sociale da un'accusa, da un *verdict* dei giurati, o da una sentenza del Tribunale di prima cognizione. Questi fatti li inviteranno a leggere più attentamente l'ultima storia; e vi troveranno le stesse contraddizioni, lo stesso disordine favorito coi mezzi giuridici e penali destinati a reprimerlo — e tutto ciò durante il corso di oltre 50 anni!

Non ancora sono composte le molte controversie sulla vera genesi del dritto sociale di punire. Mentre tutti i legislatori fissarono pene, e tutte le società le applicarono, guidati entrambi da un pratico senso e quasi istintivo, i filosofi vanno ancora disputando sulla base razionale della pena. Noi lasciamo intatta l'ardua questione, ben alieni della presunzione di svolgerne un solo elemento; d'altronde qui non è il luogo. Ma qualunque sia la base razionale cercata, si può provare che le pene sanzionate per processi di stampa in materia d'opinione politica le fanno trista eccezione. Il *terrore preventivo* viene escluso dalla tenuità necessaria delle pene medesime, dalla facilità di scontarle co' mezzi del partito, e dal riconosciuto sistema dei *gerenti responsabili*, esercenti il mestiere di fissar in prigione il loro domicilio per qualche mese.... I partigiani del vecchio concetto di *espiazione* concederanno ch'è impossibile attuarlo quando gli autori si nascondono invulnerabili dietro lo scudo degli *anzidetti gerenti*. Chi cerca nella pena il *miglioramento* del colpevole, questo moderno desiderio, bello indizio di cresciuta umanità e civiltà, dee rimanere del pari deluso, poichè vede l'indole delle pene, e la qualità di chi le soffre, quasi a ludibrio. Chi finalmente si fissa sopra la base della *difesa sociale*, considerando la pena qual mezzo di togliere il potere dell'offesa all'individuo che abusa delle sue facoltà, ben ha materia di sorridere davanti al fatto; poichè vede il fisco prender l'assunto di *difendere la società contro un articolo* e intanto l'articolo fu letto malgrado il sequestro, anzi più letto precisamente a cagion del sequestro; e intanto l'articolo forma soggetto di pubblici dibattimenti, e davanti ad affollata curiosissima udienza viene fatto conoscere con infiniti commenti, e col prestigio della minacciata pena, e dell'apparato giudiziario che lo

rende agli occhi d'ognuno più importanti e più interessanti, e intanto l'articolo ritorna in circolazione sotto forma di rendiconto dell'accusa e difesa — che vuol essere pegli interessi di un'eccellente speculazione commerciale — vi ritorna cioè più forte ed influente, e se così possiamo esprimerci, *malizato alla sua seconda potenza*

Facendo anche astrazione da questi riflessi, l'uomo pratico non può dimenticare che se la pena fulminata contro l'autore d'un fatto delittuoso condannato dalla pubblica opinione raggiunge il suo scopo, la pena inflitta all'autore d'un'opinione lo fallisce interamente. Lo scopo sarebbe di troncare il corso a quella opinione d'impedire che si dilati. Succede invece il contrario! Già, se una opinione fu espressa, è segno infallibile che esiste nella società, e la forma d'un articolo stampato è a nostro giudizio la sua forma meno pericolosa. Sopprimete l'articolo, ebbene non avrete cambiato un solo degli elementi onde la società si compone. Poi l'opinione riceve dal processo nuovo slancio. Conferma chi la professava, molti la trovano plausibile che prima l'avversavano o non vi pensavano. Ogni processo di stampa parte dal desiderio di sopprimere lo scandalo e crea uno scandalo. I giudici ne dovrebbero convenire. Chi pensava alla questione *sull'eterna dell'Inferno* prima che ne venisse un processo all'*Echo des alpes maritimes*? E forsechè dopo il processo l'Inferno sarà creduto eterno da chi non lo credeva? Noi crediamo il contrario.

La circostanza ci consigliava di ripetere questi cenni non nuovi ma opportuni, convinti come siamo che il buon politico ravvii danno e non vantaggio pubblico nelle pene che si tenta e non si riesce d'inflettere all'opinione pubblica. (Con Mer)

Nell'articolo inserito nel numero 46 di questo giornale intorno all'elenco degli oblati per il prete Franzoni occorse un errore vi riportammo il nome della Marchesa Massel nata Calori, quando invece Ella non vi figura, e vi sta quello della Marchesa Massel nata La Marmora Arvetiti, ci affrettiamo a rettificare lo sbaglio, che ci duole abbia potuto recare dispiacere ad una gentildonna. L'errore fu involontario, ed Ella, speriamo, ci avrà per scusati. Intanto quella l'altà, di cui fa ciamo vanto, ci consiglia a dichiarare, che quell'articolo è del sottoscritto, ed inoltre pigliamo di buon grado questa circostanza per avvertire chiunque, che la Direzione ritiene, come ha sempre tenuto il suo ufficio presso la tipografia editrice del giornale, e che se taluno ha qualche richiamo a proporre, deve portarlo colà, e non altrove.

Il DIRETTORE

UN INVITO

Il Supplemento dell'Armonia, num. 70, racchiude la terza lista di oblati per offrire a monsignor Franzoni un attestato di ossequio e di simpatia per la sua ribellione alle leggi dello Stato, e fra questi oblati noi leggiamo, per la somma di lire venti, il Cavaliere Federico Montiglio di Vignola.

Malgrado l'identità del nome, del cognome e del predicato, noi non possiamo per nessun patto credere che esso rappresenti il nostro Colonnello della Guardia Nazionale, poichè, qualunque essi possano le politiche opinioni di lui, noi lo conosciamo dotato di sufficiente buon senso per comprendere che tale sua adesione ad un atto di ribellione sarebbe incompatibile colla conservazione del grado, di cui venne dal governo investito, e siamo persuasi che, prima di far parte di detta lista, avrebbe dato le proprie dimissioni.

Noi invitiamo perciò il lodato Colonnello a rinuovare da sè la taccia, che altri gli potrebbe dare in grazia di detta lista, con una pubblica protesta, tanto più che sappiamo di certo che, in diletto, tutta la Guardia Nazionale di Casale si alzerebbe come un solo uomo a protestare di non volere più a capo di essa un cittadino, il quale si fosse in tal guisa dimostrato avverso al governo ed alle patrie leggi.

NOTIZIE

CASALE — Si copiarono di fime con un'ammirabile celebrità per parte della nostra Guardia Nazionale i registri spediti dalla Commissione pel monumento in commemorazione della legge Siccardi — Questa eloquente protesta della parte più eletta del popolo dovrebbe servire di lezione ai sottoscritti dell'Armonia. Speriamo che ne facciano scanno.

CASALE Domenica 16 corrente verso le tre del pomeriggio, destava un violento incendio nel fabbricato rustico del palazzo Montiglio (caionato dalla fermentazione del fieno di recente ivi trasportato). In breve il fuoco diffondevasi in un modo spaventevole, appiccandosi, con una rapidità resa ancora maggiore dalla viva brezza che in quell'ora spirava, alle grandi cataste di legna da ardere che trovavansi nei locali adiacenti. Accorsero tosto sul luogo i bravi nostri Pompieri, vi accorsero in buon numero la Guardia Nazionale, il reggimento dei Cavalleggieri d'Alessandria e i Carabinieri Reali qui stanziati, e prima di sera il fuoco era, se non spento, almeno affatto isolato, e cessò il pericolo che l'incendio potesse estendersi alle vicine case. Tornò ebbe assai difficile e lungo il voler qui annoverare il nome dei bravi che più si distinsero nell'opera generosa. Basterà solo che il sangue freddo e la perizia delle guardie da fuoco fu ammirabile, e che superiore ad ogni elogio fu pure la condotta dei Cavalleggieri d'Alessandria, della Guardia Nazionale, dei Carabinieri, e dei cittadini d'ogni classe e condizione accorsi con nobile gara sul luogo. Noi quindi vogliamo qui comprenderli tutti nella parola di lode e di gratitudine che loro cordialmente tributiamo.

GENOVA — 17 Giugno Ancora una Madonna (di tela) che Osservate gli occhi!

L'Osservatore Romano, solito emporio di simili notizie, ce ne dà i più minuti ragguagli sotto la data di L'OSOMBRONE 1° giugno corrente.

Ecco il miracolo.

L'immagine dagli occhi mobili, o movibili, è (dice il prezioso Osservatore) sotto la grandezza del tutto simile a quella del PP del Preziosissimo sangue in Rimini.

La possedeva una tal donna nominata comunemente la Fattora.

A lei fu donata da un tal Monsignore nel dì dei suoi sponsali, e questa era ragione che ella se la tenesse anche più cara (sempre parole del lepido e lubrico giornale).

Esposta la nobile origine viene al fatto, l'immagine che la possedeva tenuta a capo del letto, incominciò a muovere gli occhi quasi ad un tempo con quella di Rimini.

Si fe la prova del miracolo fra quattro mura, ed in cospetto di certe amiche della Fattora.

Il Vescovo Mons. Ugolini cercò pescia più largo teatro per ovviare alla calca troppo spessa del popolo, e l'immagine fu collocata nella vescovile cappella.

Una Commissione di teologi e canonici si mostrò soddisfatta anche di questa esibizione, e fece favorevole rapporto, perlochè il quadro fu trasportato nel Duomo, dove, al dire dell'Osservatore Romano, gli stolti vengono raddizzati, i muti recuperano la loquela, i malati sanano ec. ec. ec.

La conclusione si è, che (sempre parole del bravo Osservatore) — le offerte di danaro di mille d'altri ori, ed oggetti preziosi d'ogni specie sono in GRAN CORTA.

Ci pare che questi miracoli (prodotti dalla legge Siccardi) durino tutti un po' troppo allo stesso modo — cioè col gonfiare la borsa del sacristano.

(Con Mercant)

— Scrivono da Torino in data del 16.

Questa mattina ebbe luogo un duello fra D. Assanti, distinto ufficiale napoletano al servizio di Venezia ed il dott. Soler autore del libello contro Manni, e denigratore dei difen ori della sua patria.

L'arma scelta fu la pistola. Sparo per primo il Soler e la palla s'horò i capeghi all'Assanti. Rispose questi e colpì l'avversario nelle tempie. Il Soler spirò pochi momenti dopo.

— Uno fra i più curiosi documenti della stampa periodica francese si è una lettera inserita nel *Constitutionnel* del 13 corrente.

Essa tende a provare che i costumi del popolo francese d'ogni classe sono un complesso di vanagloria e d'avidità. *I francesi, dice, vogliono esser creduti ricchi eco il loro movente anche nelle più indifferenti azioni. Gli stessi democratici estremi, quelli che dicono d'aver condannato il superfluo finché rimane un uomo che manchi del necessario, fanno pompa di lusso.*

Onde conclude che la Francia non ha nè virtù e pubblicare, e soprattutto che bisogna pagar bene il Presidente.

— Mentre il Presidente incontra presso S. Quintino sulla via ferrata Thiers che va a trovare Luigi Filippo, il di lui ministro Rouher esclama in un uffizio — *meglio il socialismo che Enrico V* —, e Berrier dalla tribuna fa nuove riserve pe suoi principii e Larochejaquelein dichiara che quando occorra andrà a cercare Enrico V. Che più? Luigi Bonaparte viene accusato di socialismo pel discorso pronunciato a S. Quintino. Piccolo saggio della confusione che cola regna. (Con Mercant)

(Corrispondenza dell'Est)

OLIVIA 7 giugno — In questo comune anzi in tutta la provincia nostra di Nuoro, non si sperimto per la legge Siccardi quella sensazione che fece nelle provincie continentali. Si è ricevuta con indifferenza, nè si menò tanto rumore dal popolo, sia per essere

giustissima e dettata dallo Statuto, sia per non essere alla a togliere la centesima parte degli abusi della bottega. La legge veramente a noi proficua, e generalmente desiderata si è quella proposta dai consigli divisionali dell'isola tendente alla riduzione dei vescovadi a tre per tutta la Sardegna a tre pure i capitoli, a sei canonici ogni capitolo, a zero i conventi tutti, a nulla le decime, e a quel preciso numero, voluto dal pure bisogno del culto, i preti aventi cura di anime.

Il tal modo si provvede al bene temporale e spirituale del popolo al primo perchè tolgonsi dalla società tanti vampiri che succhiano in luttuosa goccia del sangue, al secondo perchè, ridotti ai pochi ed ai necessari i ministri del culto, saranno di necessità buoni, e quindi veri compagni, ausiliatori ed istruttori del popolo veri seguaci di quel Vangelo che alborisce la tirannia, l'interesse, il fasto e l'impostura. Nel sistema attuale in cui infuso è da noi il numero di preti e frati, dai quali la società non sente che sagittizio, molti disperati e scannati indossano l'abito clericale o fratesco per campar la vita senza molte fortitudini, quindi nella moltitudine non di rado vedonsi preti e frati dissipati, scandalosi, affamati, ignoranti, ed allo stesso tempo intolleranti e superstiziosi. Senti un po' d'un prete che abbiamo qui. Non essendo potuto riuscire per ignoranza a dar l'esame di confessore, nè potendo in conseguenza vivere senza prebenda, aprì pubblicamente una gran bottega di co i delli sciti. Da tutte parti di Sardegna gl'illustri contadini e pastori vengono dal nostro prete d'Ohera a far sapere l'autore del furto del suo buco, delle sue pecore, dell'insulto ricevuto nei suoi be-ham, per guarirli dalla magia, dalle stregonerie, e da mille fatture di altri preti, e da malattie contratte per opera del diavolo, e di anime scomunicate, o eretiche, o vendute al demonio. Il nostro prete riceve prima i grandi regali, che regolarmente consistono nelle cose più preziose che possiede il cliente oblatore, o *avventuroso della bottega* si fa scetticare e con tutta gravità ad esaminare il tempo e le circostanze tutte del fatto, indi dà i responsi simili a quelli che dava l'oracolo di Delfo, per esempio, il tuo buco vive, ma non lo puoi trovare per aver passato il mare, il ladro è stato da te beneficiato, ed è persona che ami, la tua malattia guarisce, ma farai la tua oblazione ad un prete capace che sappia snodare i diabolici legami che ti ha tessuto una famosa strega, ed un famoso prete, di cui hai rubato qualche cosa, od hai avuto in tuo potere, od hai toccato con le tue mani qualche cosa che gli fu rubata. Indi consegna un sacco di carta ripiegata e ben suggellata, con mille orali avvertenze piene di imposture e superstizioni. Il mite il die, che gli ordini vengono dal povero diavolo rigorosamente eseguiti, siccome è uffitico dire, che la scelta del prete capace cade nel nostro, il quale perciò riceve quel che vuole. In questo modo egli guadagna più dei prebendati, la sua casa è giornalmente popolata di ospiti d'ogni provincia, che gli recano il ben di Dio, la sua fama è alla presso il volgo saido, e forse presso qualche persona di alto rango, come sarebbe l'intendente generale di Nuoro, amico confidenziale del nostro prete che lo alberga in sua casa, e gli rende molti servizi propri di due intimesci amici. Ma allo stesso tempo è uno scandalo che nel secolo XIX, in un paese costituzionale, la legge del Vangelo tutta verità e schiettezza, sia adulterata e corrotta da un prete ignorante e maligno, che truffa con le superstizioni e l'impostura il troppo credulo popolo. La legge che vivamente si disprezza è quella che estirpi queste nefandità, e che si dia pochi, ma buoni sacerdoti, allora noi faremo le fe te che voi faceste per il loro. Ma intanto sarebbe giustizia e dovere del governo, che queste botteghe immorali fossero chiuse, e i bottegai e rappresentanti del governo, ad essi troppo amici, messi un po' in regola.

NAPOLI 4 giugno — Il di primo di questo mese come già sapete, fu ripresa dinanzi al tribunale con rito speciale, la causa dei 42 accusati della *Sitta Unitaria*. Vestiti in abito nero, con le manette, comparvero tutti e quarantadue con viso serenamente mesto, dignitosi e sicuri. Lesse il presidente Navarra il lungo simo rapporto, e il giorno 3 pronunziò la sua *Requisitoria* il Procurator generale, Angelillo. Dopo di che furono finora interrogati appena tre imputati, dietro la rispettiva lettura delle loro deposizioni. Fra questi il tipografo Romco, il quale pubblicamente ha deposto in contraddizione di quanto già aveva detto, che chiuso sul principio per quaranta giorni in duro carcere, e tormentato da mille scizze perchè assenesse aver lui pubblicato, per commessione speciale di Pocio e di altri, i diplomi e i libri della *Sitta Unitaria*, egli pigò allora sotto la prepotenza delle minacce e del dolore a deporre il falso, ma che oggi dinanzi a tanta solennità di giustizia non poteva più reggere la sua coscienza al peso infame di così nera calunnia, e solennemente ritrattiva perciò quanto già disse per non sottostare ad ulteriori torture. Il coraggioso e infelice Pocio non è anche stato direttamente interrogato ma egli ha dovuto parlare spesso in molte questioni incidentali che lo riguardano, e spe so lo abbiamo udito pronunziare con tranquillità di modi, con accento finto e impuro o *Io non amo la morte, ma la perdita dell'onore*. Egli ha anche dichiarato di non trovare scritta nel processo una parte di una certa sua dichiarazione che io non ricordo, e animato

da un nobile moto di sdegno ha pronunciato a voce alta: *Voglio per legge* che il Commissario NN. venga qui a giurare se io abbia o no dette queste e queste cose che mancano nel processo. — Il Presidente compilava certa sua risposta, ed egli ha dovuto alla fine, dopo alcune rispettose osservazioni, protestare ch'esso vi aveva intromesso idee e parole che non risultavano dalla risposta sua. Di molli testimonii invocati a discarico degli imputati, sono stati ricusati, tutti, o perchè assenti, o perchè non si vuole. La discussione dovevasi fare a porte chiuse, e si teme che se incominciò a porte aperte, finirà a porte chiuse: se non che pare che qualche ministro estero tenga forte. La polizia ha circondato la grande aula di spie incaricate di osservare i circostanti, e riferire chi approvi o sdegni con atti o con parole dinanzi a un dramma così orribile e pietoso. Dio sa quali menzogne sfacciate verrà spacciando il periodico ministeriale — *L'Ordine* — nel quale, a quel che dicono tutti, per maggiore onore del vero, per conforto di chi teme non osservata la legge, e per confondere le male arti de' rivoluzionarii e per far risplendere la giustizia inaudita onde vengono nel Regno nostro amministrati gli interessi del Re e della Nazione, compariranno d'ordine superiore, i più minuti ed esatti ragguagli di questa causa. (Statuto)

PARIGI, 13 Giugno. — *Assemblea legislativa* — Continuazione e fine della tornata del 12 corrente.

Continua la discussione sul progetto relativo alla tomba di Napoleone.

La proposta di *Pelet*, tendente a far erigere una statua equestre, viene rigettata.

I crediti supplementari ascendono a 2,420,000 franchi, e vengono votati.

L'ordine del giorno porta quindi la proposta di prestare alcuni soccorsi ai feriti, ed alle famiglie dei morti della rivoluzione di Febbraio.

Baroche. Noi abbiamo compreso nel progetto anche i militari per togliere ogni memoria di lotta civile.

Ora però la commissione rigetta l'intero progetto, e dà per motivo la funesta abitudine di incoraggiare per così dire la rivolta.

È sotto questo punto di vista che noi accettiamo la conclusione della commissione.

In ogni caso però il governo non abbandonerà mai il primitivo principio che anche ai militari si prestino dei soccorsi, e non ai solo popolani, come vorrebbe *Crémieux*.

Duprat. Tre milioni si domandarono per la dotazione del presidente, e si rifiutano pochi soccorsi a quegli uomini che atterrandolo un governo contribuirono alla nomina dello stesso presidente. Bisogna che vi dichiariate nettamente. O sta il diritto dalla parte del popolo o da quella dei soldati.

Le conclusioni della commissione non sono dunque sincere.

Quando ad un governo atterrato succede un altro, bisogna onorare il suo principio.

Guizot ve ne diede l'esempio quando domandò dei soccorsi per gli eroi di Luglio.

Lo stesso fece *Thiers*.

Agirono politicamente. Quando si vuole rispettato un governo, conviene che il governo stesso dimostri di rispettare se stesso.

E la Ristorazione? Non vi ricordate che premio coloro che combatterono cogli Austriaci e coi Prussiani contro la Francia?

Anzi andò più oltre. Voi ricorderete l'attentato di *Giorgio Cadoudal*. Ebbene, la ristorazione onorò la tomba dell'assassino del primo console (*movimento*).

Larochejacquelein. Come l'assassino.

A sinistra. Sì, sì, l'assassino.

Duprat. Leggerò al sig. *Larochejacquelein* per convincerlo un brano dell'ordinanza, che conferisce la nobiltà alla famiglia di *Cadoudal*:

« Volendo riconoscere l'atto di fedeltà e di devozione alla nostra persona, di *Giorgio Cadoudal*, abbiamo innalzato ed innalziamo al grado di nobiltà, abbiamo decorato e decoriamo *Giuseppe Cadoudal* suo padre, ed ordiniamo che la detta nobiltà sia trasmissibile a' suoi discendenti » (*movimento prolungato*).

Ecco la politica della ristorazione.

Voi invece che fate? Per perdere il figlio disonorate il padre (*vivi applausi a sinistra*).

Callat. Le rivoluzioni sono sempre avvenimenti esecrabili. Premiare gli autori è delitto. È falso il dire che il principio del nostro governo è la rivoluzione di febbraio (*rumori*).

Duché. E la vostra opera: *O la repubblica o la guerra civile*.

Il presidente. Signor *Duché* vi chiamo all'ordine (*rumori prolungati*).

F. Lasteyrie. Le conclusioni della commissione sono ingiuste ed impolitiche.

Ingiuste, perchè non si tratta più di ricompense, ma di accordare il necessario a degli uomini che fondarono il presente stato di cose.

Impolitiche, poichè ogni governo che rinunzia alla sua origine si sacrifica fatalmente.

Monnet relatore. Io non riconosco nella rivoluzione di febbraio il principio del nostro governo.

A sinistra. È *Luigi Filippo* dunque che credè la repubblica? (*risa*).

Monnet. Io veggio nella proclamazione della repubblica un accidente e non un fatto (*grida*).

Non riconosco il diritto d'insurrezione.

Per ciò neghiamo di accordare dei soccorsi a quelli che non seppero far altro che distruggere (*rumori*).

Crémieux. Il peggiore carattere di un'assemblea è l'ipocrisia (*approvazione*).

Noi ne abbiamo una prova. Quello stesso governo che propose la legge ora la ritira.

Voi che parlate tanto contro la repubblica, che avete fatto nei supremi momenti del pericolo?

Sì, io feci più di voi a favore della dinastia, poichè la tutelai sino all'ultimo istante, mentre voi l'abbandonavate vilmente (*applausi a sinistra*).

Si dice che la rivoluzione incominciò colle semplici grida di *Viva la riforma!* Ebbene! Tutte le rivoluzioni cominciano

La rivoluzione di Luglio principì colle grida di *Viva la Carta*, e nulla più.

Se vi sono dei legittimisti in quest'assemblea...

Larochejacquelein. Ci sono, ci sono, e si onorano di esserlo.

Molte voci. Ci sono, ci sono.

Crémieux. Meglio. Ci prova che la repubblica permettendo loro di sostenere il loro principio al suo cospetto, è ad un tempo forte e moderata.

Il presidente. Qui non vi debbono essere che cittadini che rispettano la legge.

Larochejacquelein. Io sono sincero. *Crémieux* domandò ed io risposi (*benz a sinistra*).

N. Bonaparte. *Crémieux*, ora che parlarono i legittimisti, fate parlare gli orleanisti.

Crémieux. Non soggiungerò che una sola parola. Se voi volete sapere come nacque la repubblica leggete la storia ed essa vi dirà che ne' momenti supremi i banchi delle Camere erano quasi deserti (*applausi*).

Si procede allo scrutinio per decidere se debbasi passare alla discussione degli articoli.

Volanti	598
Maggioranza	300
In favore	226
Contro	372

L'assemblea conferma con ciò le conclusioni della commissione, decidendo che non vi ha luogo di passare alla discussione degli articoli.

Tornata del 12 Giugno

Larochejacquelein protesta contro la qualificazione di assassinio dato a *Giorgio Cadoudal*, ed espressa nel processo verbale.

Il presidente. Alcuni vogliono riabilitare *S. Just*, altri i cospiratori dell'impero. Non v'ha luogo a rettificazioni. Tutti i cospiratori sono detestabili.

Si vota l'ordine del giorno.

Si passa alla discussione della legge tendente a conferire delle pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti caduti per la difesa dell'ordine nelle giornate del 15 Maggio e del 23, 24, 25 e 26 Giugno 1848.

Nessuno parla.

La destra si leva tutta per l'approvazione, la sinistra per il rifiuto.

— *Dufaure* è di ritorno da Tolone.

— Si assicura che il governo conosce già la nomina definitiva di *Girardin* nel Basso Reno.

CUBA — Un dispaccio telegrafico di Liverpool reca le seguenti notizie:

È giunto il real piroscafo *Hibernia* da Nuova York ed abbiamo per questo mezzo delle date posteriori di sei giorni a quelle portate dal *Pacifico*, avendo lasciato Nuova York il 29 maggio ed Halifax il 31. La spedizione di Cuba è andata a vuoto. Se ne ignorano i particolari, sapendosi soltanto che il generale *Lopez* era fuggito e trovavasi a Savannah.

A schiarire il fatto, se pure è vero, gioverà, crediamo, la lettura del seguente articolo dell'*Examiner*:

« Il tentativo è prematuro. Può prevedersi invero che Cuba diventerà presto americana: i giovani coloni sono mandati agli Stati Uniti anzichè a Madrid per esservi educati, e l'isola è stanca di veder parecchi milioni di sterline partire annualmente, per venir assorbite dall'esercito e dalla Corte di Spagna, od arricchire una successione di governatori spediti dalla madre patria. L'offerta poi degli Stati Uniti di aggregarsi e non conquistare l'isola, di lasciarle un governo proprio, e proteggerla, non è la meno lusinghiera, specialmente per i creoli.

È opportuno descrivere esattamente l'isola. Essa giace per tutta la sua lunghezza sotto il tropico settentrionale, ed il suo clima è per solito dai 70 agli 84 (punto massimo in estate) gradi di calore, cioè meno circa 40 gradi di Bengala posta quasi sulla stessa latitudine. Gli Europei però vi vivono, e vi lavorano nell'inverno quando il calore scende ai 60 gradi. Cuba in estensione è più vasta dell'Irlanda d'un terzo; ha un suolo in molti punti fertilissimo, e possiede una grande varietà di superficie, dal terreno, quasi al livello del mare, alle montagne di 7000 piedi d'altezza. La Florida, che è il più vicino Stato dell'Unione, non è lontana da Cuba che 150 miglia, o 42 ore di navigazione a vapore.

La popolazione si è raddoppiata negli ultimi venticinque anni, e può presentemente calcolarsi di 4,400,000; ma questa magnifica isola, detta a buon dritto la regina delle Antille, potrebbe contenere comodamente una decupla popolazione. L'esito buono o cattivo della spedizione dipenderà dalla condotta dei creoli che ascendono ad un rilevantissimo numero. Se essi si

mantengono fedeli alla Spagna, non vi ha speranza per gli invasori; ma se sono malcontenti come questi credono, probabilmente la cosa andrà in modo diverso. Ben è vero che il sig. *Stanley*, nell'ultima sua lettera al sig. *Gladstone*, dichiarò che dietro quanto verifico a Cuba, stanno in quell'isola 30,000 soldati ben comandati, fiore dell'esercito spagnuolo, e che i neri che formano le classi operarie non sono nemici al governo; sicchè facile sarebbe la resistenza ad un assalto. Ma gli invasori tengono per certo diversa sentenza; diversamente non avrebbero intrapresa la spedizione, e sono verosimilmente meglio informati. Ostacolo più grave è la flotta spedita dal Governo Americano in quei mari, coll'incarico d'intercettare il li berotransito tra Nuova Orleans, Mobile, e quei punti favorevoli ad uno sbarco in Cuba, giacchè senza questo libero passaggio sembra impossibile che lo scopo della spedizione sia ottenuto.

Esaminiamo ora quale sarebbe la conseguenza della conquista di Cuba per parte degli americani, rispetto alle parti direttamente od indirettamente interessate. I vantaggi derivanti agli abitatori di Cuba, dall'annessione alla Grande repubblica, sono sotto molti rapporti chiari ed innegabili. Passerebbero dal dispotismo alla libertà, dalla penuria alla prosperità, dal pagamento di gravose imposte alla conservazione del proprio danaro. L'America non ne ricaverebbe sì grandi vantaggi.

La sovranità di Cuba apporterebbe egli è vero all'Unione porti agognati e scali, e l'impero del Golfo del Messico; ma l'aggraverebbe di un accrescimento di territorio che gli americani non bramano, e di 600,000 schiavi da aggiungere ai quattro milioni che già contiene. Il possesso di Cuba è desiderato dagli Stati meridionali che mantengono la schiavitù, per controbilanciare la California ed il Nuovo Messico; ma l'Unione ne ricaverà, anzichè forza, ragioni di debolezza.

Veniamo alle Potenze Europee. L'Inghilterra può dirsi la più profondamente interessata. Coll'annessione di Cuba agli Stati Uniti, essa otterrebbe ad un tempo la soppressione del traffico degli schiavi a Cuba, e naturalmente quel più esteso commercio che meglio si ha con un paese ben governato che con quello che lo è male.

La Spagna non ha altro interesse in Cuba che quello di smungere dalla colonia un bel tributo per impinguare il suo erario mezzo fallito; ma è precisamente della gravità del tributo che si lagnano i coloni, sicchè questo ad ogni modo non potrebbe durare. Essa però si troverebbe senz'altre colonie che le Isole Filippine.

Le circostanze della spedizione americana porgono argomento di gravi riflessioni. È chiaro che la guerra del Messico ha creato in America una classe di avventurieri, che il governo non può domare, la quale proseguirà a dedicarsi all'acquisto delle vicine terre. Mentre il Gabinetto di Washington segnava un trattato col quale rinunciava ad ogni conquista nell'America centrale, i cittadini degli Stati Uniti domiciliati nell'America centrale dimostravano una decisa determinazione di acquistare colà indipendenza e dominio. Quelli che stanno a Panama, e nella linea fra quel paese e Chagres, rifiutano di obbedire a quelle autorità locali, e fra breve Panama, ed il passaggio a traverso l'istmo per giungere in California saranno in sostanza in potere degli Stati Uniti.

Comprendiamo quindi che sarebbe possibile, senza parlare per ora del caso di Cuba, venisse il momento che gli Stati Europei, i quali hanno possedimenti ed interessi nelle Indie occidentali, si trovassero obbligati a considerare fin dove potesse venir limitato l'ascedente degli americani. In un'impresa di simil fatta le Potenze d'Europa sarebbero secondate dalle migliori classi dei cittadini americani. Però tale pensiero dovrebbe essere effettuato da una dimostrazione di tutte le Potenze Europee così unanime e concertata da allontanare l'idea della guerra. Ciò sarebbe un moto combinato per rivendicare i diritti del vecchio mondo, senza concultare gli interessi del nuovo.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Dalla Ditta F. G. CRIVELLARI e Comp.

si è pubblicato

BIBLIOTECA DEMOCRATICA

Volume 5.° contenente

DEL PRINCIPE E DELLE LETTERE

DI

VITTORIO ALFIERI

Prezzo per gli associati L. 1. 50.

id. per i non associati «. 1. 80.

Se vi fosse qualche giovine che abbia desiderio di applicarsi al Commercio Libraio, potrà presentarsi al negozio *Evasio Rolando* col quale potrà accordarsi per l'annualità o pagamento.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.